



TITOLO	Il senso di Smilla per la neve (Smilla's Sense of Snow)
REGIA	Billie August
INTERPRETI	Julia Ormond, Gabriel Byrne, Richard Harris, Robert Loggia, Jim Broadbent, Mario Adorf, Clipper Milano, Jurgen Viogel, Vanessa Redgrave
GENERE	Thriller
DURATA	155 min. - Colore
PRODUZIONE	Svezia/Danimarca/Germania - 1997
<i>Di madre groenlandese scomparsa tra i ghiacci, Smilla, una giovane donna di spiccata sensibilità, non si lascia convincere dalla morte di un bambino, suo amico, liquidata come un incidente. Si mette a indagare e scopre un malefico intrigo di ricerche scientifiche, potere economico, burocrazia con incidenti e omicidi.</i>	



Prima grande produzione cinematografica girata, sia pure parzialmente, in Groenlandia, *Il Senso di Smilla per la Neve* è tratto dall'omonimo bestseller, oltre 5 milioni di copie vendute in tutto il mondo, di Peter Hoeg, quarantenne scrittore danese particolarmente amato dalla critica. Ma tanto il libro risulta coinvolgente ed affascinante, tanto vuoto e superfluo appare il film. Thriller psicologico dai ritmi

volutamente lenti, *Smilla* si propone come la versione al femminile di uno dei tanti film di azione hollywoodiani, ma un incalzare degli eventi al limite della staticità e, d'altro canto, un'analisi dei personaggi poco più che superficiale ne fanno un prodotto difficilmente apprezzabile.

Aperto da un prologo in stile catastrofico ambientato nella Groenlandia del secolo scorso che risulterà chiarificatore dell'intera vicenda, il film è la storia di Smilla, glaciologa trasferitasi a Copenhagen dalla natia Groenlandia, donna dal carattere duro ed introverso, attratta da tutto ciò che le dà una sensazione di infinito e, proprio per questo, con una forte sensibilità per la neve e la matematica. Quando il piccolo Isaiah, suo vicino di casa a cui, come vediamo attraverso una serie di flashback, è molto legata, viene trovato morto dopo essere caduto dal tetto e la

polizia archivia subito il caso come un incidente, Smilla, convinta dalle tracce lasciate nella neve che la situazione non possa essere così semplice, si impegna con tutte le sue energie per risolvere i tanti misteri che si frappongono fra lei e la verità.



Scontrandosi con le reticenze di medici illustri, i segreti di oscure spedizioni scientifiche e società minerarie dalle ambigue macchinazioni, Smilla, con il solo aiuto dell'indecifrabile vicino di casa che conosciamo solo come "il meccanico", riuscirà nel suo intento solo dopo un pericolosissimo viaggio che la porterà verso le caverne ghiacciate della Groenlandia a bordo del Kronos, un battello dall'aspetto tenebroso, trasformato in un attrezzatissimo laboratorio.

Diretto da Bille August, già vincitore di un premio Oscar e della Palma d'Oro a Cannes nel 1987 con il suo *Pelle alla Conquista del Mondo*, il film è il passo falso di un regista forse troppo spesso osannato a sproposito. Dell'avvincente romanzo (1992) del danese Peter Hoeg, B. August ha tenuto conto fino a un certo punto, puntando prevalentemente sulla spettacolarità consentitagli dai mezzi (oltre 40 miliardi) e dalle tecnologie che aveva a disposizione, che sulla psicologia del personaggio principale, trasformato in una sorta di superdonna dagli occhi tristi e sui suoi rapporti con gli altri.

A fronte di una bella fotografia, che si fa apprezzare in modo particolare nelle scene artiche, anche se non rende come dovrebbe il senso mistico – ecologico che traspare dalle pagine del libro, e di un cast perfetto nei ruoli minori, con nomi del calibro di Richard Harris, Mario Adorf e Vanessa Redgrave, chi non convince affatto sono proprio i protagonisti. Sia Julia Ormond che Gabriel Byrne sembrano completamente fuori parte e, non riuscendo a suscitare la benchè minima emozione, certamente non contribuiscono alla buona riuscita di questo film.



August ha il dono di scegliere gli interpreti più incredibili per i personaggi delle sue trasposizioni cinematografiche (come non ricordare una giovinetta con le fattezze di Meryl Streep in *"La casa degli spiriti"*) e qui ci presenta Julia Ormond, nella parte di Smilla, dall'aspetto quanto più lontanamente *inuit* si possa immaginare, tutta ruvidezze e

solitudine, che snocciola la sua teoria della vita sulle basi della matematica che nel libro ha un bel senso logico e funziona, mentre qui sembra appiccicato un po' a casaccio. Da vedere solo per la primissima scena, abbastanza impressionante, con la caduta di un meteorite tra i ghiacciai dell'artico.

“Abbandonando l'io narrante del libro, il film perde il contrappunto dell'aspra, combattiva reattività della protagonista a ciò che le succede. Tuttavia in un contesto di fuggevoli apparizioni di interpreti di rilievo come il "cattivo" Richard Harris o Vanessa Redgrave, l'emergente Julia Ormond si disimpegna con rispettabile professionalità. E Gabriel Byrne figura bene nel difficile personaggio del Meccanico”. Alessandra Levatesi, ***La Stampa***, , 23/3/97.